

BOOK NOTE

*Il filo rosso della protesta*

GRAZIA RITA DI FLORIO

●● «Bella Ciao», lo spettacolo del Nuovo Canzoniere Italiano al Festival di Spoleto nel '64, «Ci ragiono e canto», di Dario Fo nel '66, sono i miti fondativi del folk revival italiano. Senza questi non ci sarebbe stato neanche lo sviluppo di una scena «world» italiana, intesa come musica popolare contaminata da influenze straniere. «Bella Ciao», in particolare, segnò un modo di intendere la canzone popolare in senso militante che poi caratterizzò gli anni Sessanta e Settanta. Ma prima, tra le due guerre, c'era stato Raffaele Mario Offidani alias Spartacus Picenus, il «capostipite dimenticato», autore comunista di parodie militanti su arie

commerciali, così come, cinquant'anni dopo, i giovani militanti del movimento del '77 inventavano le loro canzoni come lui inventava le sue, mettendo parole radicali su arie di vecchie canzonette. In tempi più recenti, più precisamente a metà del 2002, scoppiò una piccola polemica sulle pagine de «L'Unità», a partire da un articolo di Ivan Della Mea in cui lo chansonnier militante (guai a chiamarlo artista!) lamentava l'esclusione del suo nome (e di quelli di altri protagonisti della canzone politica e del folk revival italiano), dall'edizione allora più recente de «La Garzantina», che li aveva derubricati a «musica leggera» assieme ai Beatles e Frank Zappa. E proprio Della Mea fu il fautore del concerto «Le radici

con le ali» nei primi anni Novanta a cui parteciparono sia i cantanti del folk revival che le Posse rap e reggae, per una consegna del testimone di fatto mai avvenuta. Tutte queste vicende legate dal filo rosso dell'impegno politico sono ricostruite nel bel libro di Antonio Fanelli, «Contro canto. Le culture della protesta dal canto sociale al rap» (Donzelli, pagine 209, 25 euro), che col piglio dell'antropologo storico rielabora con un'analisi organica che tocca i giorni nostri, le teorie da Gramsci ai cultural studies con una scrittura che è al contempo scientifica e divulgativa. Dal concetto di world music come fenomeno commerciale e anche un po' colonialista prende spunto «Remixing. Viaggi nella musica del XXI secolo» (EDT,

pagine 191, euro 18), scritto dal dj globetrotter, Jace Clayton alias Dj Rupture, per tracciare l'evoluzione delle varie musiche locali nel mondo globalizzato. Ma all'autore interessa soprattutto l'affondo nella cultura digitale per dimostrare come il capitalismo 2.0 abbia radicalmente mutato il suono delle musiche del mondo, mettendone in rilievo prospettive e criticità.

